

Route 66

via del Midwest

Una linea retta che corre da est fino alle Montagne Rocciose



On the road/3 Ultima tappa del nostro tour americano tra pagine e musica che ci porta nel cuore degli Usa in mezzo all'immenso granaio del pianeta, un tempo terra delle grandi e verdi praterie

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

SE LA STRADA A STELLE E STRISCE CORREDRITTA, MAGARI FIANCHEGGIATA DA UNA SEQUENZA INTERMINABILE DI PALI DEL TELEFONO RIGOROSAMENTE DI LEGNO GREZZO e punteggiata da qualche dosso che la trasforma nelle montagne russe del cuore, il suo compendio americano ideale è la sterminata pianura, in realtà un altopiano che, dalla catena degli Appalachi, a est, si estende fino alle Montagne Rocciose, a ovest. Un tempo gigantesco plateau di praterie verdissime, è stato trasformato dalle mani degli operosi coloni nel più grande granaio del pianeta. È questo il cosiddetto Midwest, il territorio americano per eccellenza, ancor più indicativo della realtà degli Stati Uniti di quanto lo sia il leggendario West, proprio perché meno travisato da miti e stereotipi.

Eppure, qualche mito sfumato permane. Come quello della Route 66 che da Chicago attraversa gli Stati Uniti fino a Los Angeles. Troverete a più riprese cartelli stradali che ve ne indicano il percorso e magari vi chiederete cosa ci sia di tanto «mitico» in questa sonnacchiosa strada ormai in disuso, accanto alla quale scorrono per buona parte del suo lungo tragitto moderne e trafficate autostrade. Ma è proprio quel suo non so che di stantio a renderla così suggestiva, con le buche, le auto scassate che ogni tanto la percorrono, le insegne ai neon che si fanno testimoni di anni non tanto lontani ma già persi nell'oblio della storia.

Il mio consiglio è quello di farvi una puntatina sulla Route 66 e poi di scordarvene e imboccare, piuttosto, una delle numerose strade che tagliano orizzontalmente e verticalmente le distese di mais e soia a perdita d'occhio. Se non siamo in regime di

monocoltura, poco ci manca. I campi sono davvero sterminati e sembrano disegnati da un architetto di regime: ordinati, splendidi nelle loro geometrie, immutabili. Incontrerete una fattoria qua e una là, il classico granaio rosso di Nonna Papera (e la torta di mele?), enormi trattori e giganteschi silos di lamiera scintillante, in certi casi lascito del New Deal di Roosevelt. Pensare che quest'uomo e il suo paese, nel momento più buio della sua storia, cioè la Grande Depressione, abbiano dato impulso all'economia sostenendo le arti, l'industria e l'agricoltura fa venire una certa malinconia, considerati i momenti che il nostro paese e la nostra cultura stanno passando.

Nostra compagna di viaggio è, anche stavolta, insieme a una bella cartina stradale degli Stati Uniti, la Rough Guide. In questo caso, ovviamente, è la Rough Guide degli Stati Uniti Centrali: Ohio, Michigan, Indiana, Illinois, Wisconsin, Missouri, Iowa, Minnesota, Kansas, South e North Dakota, Nebraska. I confini non sono chiarissimi a est e a ovest, ma chi avrà la possibilità di andarci capirà immediatamente se dal Midwest ha messo piede nel selvaggio Ovest o nello snob Est.

Mi rendo conto che città come New York, Los Angeles, New Orleans, Miami e la stessa Chicago (che, peraltro, è considerata una perla del Midwest) siano immediatamente più stimolanti per la curiosità del viaggiatore distratto e del lettore medio, ma vi posso garantire che, se davvero volete ritrovare lo spirito più autentico dell'America, un viaggio in macchina nel Midwest è quello che fa per voi. Passando per miglia e miglia di campi di mais e soia, incontrerete paesi nei quali la storia sembra essersi fermata agli anni Cinquanta: una main street spogliata dei suoi negozi dal centro commerciale più vicino, quello shopping mall che da noi si vuole goffamente scimmiettare con i vari outlet, parchi giochi per adulti annoiati e desiderosi di svuotarsi il portafoglio; l'immancabile stazione di servizio; una o più chiese; l'ufficio dello sceriffo; nei casi più fortunati, una scuola, un diner (quello che nelle versioni italiane di film e romanzi americani viene tradotto con l'orrendo termine «tavola calda») e una barberia.

Mark Twain e Hamlin Garland appartengono alla preistoria o quasi della letteratura a stelle e strisce, ma le loro descrizioni delle praterie del

Midwest reggono il test del tempo. Peccato che, a parte qualche riserva protetta (per esempio la Tallgrass Prairie National Preserve, in Kansas), la prateria sia ormai uno sbiadito ricordo. Ma, anche quando se ne vogliono discostare, i figli illustri del Midwest mantengono un imprinting unico che prima o poi si riverbera su ciò che scrivono. Qualche nome? Ernest Hemingway, Jeffery Deaver, Scott Turow, Saul Bellow, Sinclair Lewis.

Ma andiamo per ordine. Si potrebbe partire da Seymour, nel cuore dell'Indiana, città natale di John Mellencamp, uno dei cantautori americani più rappresentativi dell'ondata di nuove vibrazioni cavalcata in testa da Bruce Springsteen. Se il Boss è rimasto folgorato dalla desolazione di certi paesaggi del Midwest al punto da realizzarci sopra un LP storico come *Nebraska*, Mellencamp ci è cresciuto, legandosi alla terra e alle tradizioni contadine a partire da due album splendidi come *Scarecrow* e *The Lonesome Jubilee* e rafforzando la sua provenienza agreste con la creazione del Farm Aid, la grande manifestazione a favore dei contadini americani nata in risposta al Live Aid.

Attraversate il piattissimo Indiana ed entrate nel piattissimo Illinois, facendo sosta a Springfield, città da cui partì la vittoriosa campagna elettorale di Abramo Lincoln e a cui fecero ritorno le sue spoglie sul treno che attraversò l'America in

lacrime, dopo il suo omicidio. Un bel museo a lui dedicato vale la visita. Poco altro. Fatevi dunque un giretto a Hannibal, cittadina del Missouri sulle rive del Mississippi in cui visse e scrisse Mark Twain, traendo ispirazione dal passaggio dei grandi piroscafi. Da lì risalire lo spettacolare corso del grande fiume per raggiungere l'Iowa, il cuore anonimo dell'America, è facile. Des Moines, considerata il centro fisico degli Stati Uniti, è davvero poca cosa, eppure vi ha sede una delle facoltà di filosofia più prestigiose al mondo. E poi, in Iowa ci è nato John Wayne. E scusate se è poco.

LA CASA DI JOHN WAYNE

Potete visitarne la casa natale a Winterset, guarda caso a pochi chilometri di distanza dalla contea di Madison, quella de *I ponti di Madison County* di Robert J. Waller, un romanzo fortunatissimo, ritenuto da alcuni un piccolo capolavoro della letteratura sentimentale e da altri un cocktail indigesto di zucchero e banalità, ma certamente in grado di suscitare nel lettore la voglia di visitare le zone bucoliche descritte nelle sue pagine. Perché l'Iowa, come il vicino Nebraska, è un paese contadino fino al midollo.

Se, però, la monotonia di questi paesaggi rurali non fa per voi, puntate a nord, cogliendo la progressiva trasformazione del territorio. Ci sono il Wisconsin di Prince e della birra di Milwaukee e, soprattutto, il Minnesota di dylaniana memoria. Nato nella piccola e isolata Hibbing e cresciuto a Duluth, sul Lago Superiore, è uno strano rappresentante del conservatore Minnesota, ma ne è comunque figlio più che legittimo. «Il mio nome non rappresenta nulla, / La mia età ancor meno / Il paese da cui provengo / Si chiama Midwest / È lì che sono stato cresciuto e che mi è stato insegnato / A rispettare la legge / La terra in cui vivo / Ha Dio dalla sua parte». Dio e la terra, la Bibbia e il Winchester, la strada e la musica. C'è tutta l'America che conta in questa strofa iniziale della sua immortale *With God On Our Side*, uno dei suoi primi successi. Leggetevi il suo *Chronicles Volume 1* e, forse, non tornerete più indietro. La descrizione dei richiami sonori usati dai battelli fluviali per annunciare il loro arrivo nella nebbia è una delle pagine più americane della storia della letteratura a stelle e strisce.

LETTURE E ASCOLTI

Gli scrittori e i musicisti che ci hanno accompagnato

Ecco i libri e la musica che ci accompagnano in questa terza e ultima tappa che attraversa il cuore degli Usa, l'immensa pianura-altopiano del Midwest, da Chicago a Los Angeles.

- «I ponti di Madison County» di Robert J. Waller
- «Chronicles Volume 1» di Bob Dylan (trad. di Alessandro Carrera, pagg. 261, Feltrinelli, 2005)
- «Nebraska» di Bruce Springsteen (Columbia Records 1982)
- «Scarecrow» (Riva, 1985) e «The Lonesome Jubilee» (Mercury, 1987) di John Mellencamp



La Route 66, sconfinata strada che attraversa il Midwest